

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti del Cardinale Arcivescovo

Da Torino alla Patagonia

CARISSIMI

Vi ho informati a suo tempo, com'era mio dovere, del viaggio che mi proponevo di intraprendere nell'America Latina per incontrarmi con i nostri sacerdoti che operano in quel continente. Attraverso l'« Avvenire » e « La Voce del Popolo » ho riferito la cronaca di quelle tre settimane.

Ora mi sembra opportuno comunicarvi alcune impressioni e riflessioni che ci aiutino a renderci meglio conto d'una situazione e d'un problema pastorale che deve avere il suo posto in una visione globale delle Chiese del nostro tempo.

1. La presenza della Chiesa Torinese nell'America latina

Partiamo da una constatazione. Un certo numero di sacerdoti della diocesi di Torino operano, da tempo più o meno lungo, nel continente latino-americano. Essi sono: nel Guatemala, diocesi di Guatemala, Don Piero Bossù e Don Vitale Traina; nel Brasile, stato di Maranhão, prelatura di Cândido Mendes, Don Mario Racca; nell'Argentina, Don Giulio Cigliutti, diocesi di Morón (Buenos Aires), Don Lorenzo Mensa, diocesi di Córdoba, Don Felice Serasso, Don Giuseppe Osella, Don Francesco Oddenino, Don Angelico Sibona, tutti nella diocesi di Comodoro-Rivadavia (Patagonia). Bisogna poi tener conto della presenza di una infermiera (Guatemala), e soprattutto di numerosi religiosi e religiose, che pur non

essendo giuridicamente legati in modo pieno alla nostra diocesi, provengono dalla medesima e ad essa si sentono profondamente uniti.

Vorrei subito sgombrare il terreno da un possibile malinteso. I nostri sacerdoti in America Latina si sentono, senza dubbio, torinesi.

L'incontro con me è stato seguito dappertutto da un calore di affetto che mostra come la diocesi di Torino sia presente al loro cuore non meno che a quelli che sono direttamente impegnati nel ministero pastorale nel territorio diocesano.

Ma ciò non vuol dire che essi si sentano in alcun modo stranieri nell'ambiente in cui hanno scelto di lavorare. Al contrario, si vede subito come ne hanno assimilato la lingua, i costumi, la mentalità, nello sforzo di realizzare il programma di s. Paolo: farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo.

Pur continuando ad appartenere alla chiesa torinese, che volentieri si dispone ad accoglierli in qualsiasi momento ritengano più utile prestare la loro opera in diocesi, essi si considerano al servizio della chiesa locale che li ha richiesti, obbediscono a quel vescovo, si sforzano di operare in piena unità d'intenti con i sacerdoti e i laici di quella diocesi.

Semmai, il confronto con i metodi e le esperienze pastorali della diocesi d'origine giova all'aiuto reciproco.

Inutile nascondersi che l'integrazione nel nuovo ambiente non avviene sempre senza difficoltà: tuttavia la mia impressione è che tale integrazione si verifichi realmente in modo da assicurare la fecondità del ministero pastorale.

Senza ripetere qui le considerazioni fatte quando vi informavo del mio prossimo viaggio, mi sembra opportuno rilevare il significato profondo della situazione ora accennata. I nostri sacerdoti dell'America Latina sentono e vivono autenticamente la Chiesa nella sua dimensione di solidarietà e di cattolicità. Senza dimenticare per nulla i valori della Chiesa locale in cui sono cresciuti e hanno operato, il loro spirito si dilata a una visione della Chiesa che conosce sì caratteristiche proprie ma mai in modo tale da comportarsi come se le chiese locali fossero compartimenti-stagno, isolate le une dalle altre.

E' una lezione che ci viene dai nostri carissimi fratelli: faremo bene a profitтарne per approfondire e allargare il nostro senso della Chiesa, evitando il rischio di rinchiuderci nella chiesuola e dimenticando i grandi ed essenziali interessi del regno di Dio.

2. Le necessità della Chiesa in America latina

C'è chi si domanda perché dei sacerdoti torinesi vanno a lavorare lontano, mentre ci lamentiamo che proprio nella nostra diocesi i sacerdoti sono troppo pochi, tanto che siamo obbligati a chiedere aiuti ad altre diocesi. Vi confesso che questo pensiero mi è venuto più volte quando un nostro sacerdote mi esprimeva il suo desiderio di partire per le missioni d'Africa o per l'America Latina. Non possiamo non preoccuparci della penuria di sacerdoti di cui soffre la nostra diocesi, penuria aggravata dal fatto doloroso di abbandono da parte di alcuni sui quali la comunità contava per un efficace contributo apostolico.

Ma non possiamo limitarci a considerare la situazione della nostra diocesi. Un rapido confronto con l'America Latina mostra ad evidenza che qui la necessità è enormemente maggiore.

La diocesi di Comodoro-Rivadavia, dove operano quattro sacerdoti torinesi, quattro fossanesi, un saluzzese e un astigiano, conta in tutto 14 sacerdoti diocesani e 36 religiosi, per un territorio di 234.000 chilometri quadrati. La parrocchia di Sarmiento, affidata ai fossanesi Don Pettiti e Don Piumatti, è estesa quanto Piemonte e Liguria insieme. E' vero che in questa diocesi la popolazione è scarsissima rispetto alla nostra regione; ma vi sono nell'interno centri distanti centinaia di chilometri dove il sacerdote non arriva se non poche volte nell'anno.

I sacerdoti parroci a Buenos Aires, a Comodoro, a Rio de Janeiro — parlo solo di alcune località che ho visitato — debbono provvedere ciascuno da solo a 12, 15, 20.000 e più battezzati, di cui una gran parte immigrati, estranei a qualsiasi contatto con la Chiesa.

A Carutapera, nel nord del Brasile, il nostro Don Mario Racca ha la cura d'una parrocchia che si estende per 15.000 chilometri quadrati, priva di strade, con l'impossibilità di raggiungere, sia pure con l'aiuto d'un gruppo di ardimentose suore brasiliiane, molti dei centri abitati.

Qualche cifra relativa alle grandi città. Buenos Aires, con 3.400.000 abitanti (parlo della diocesi, non della città, ben più popolosa), ha 432 sacerdoti diocesani e 570 sacerdoti religiosi; nel Brasile, São Luis do Maranhão conta 1.600.000 abitanti, 52 sacerdoti diocesani e 38 religiosi; Rio de Janeiro, con oltre 4 milioni di abitanti, ha 237 sacerdoti diocesani e 408 religiosi; São Paulo, con più di 6 milioni, ha 351 sacerdoti diocesani e 835 religiosi; S. Salvador da Bahia, circa 1.600.000 abitanti con 81 sacerdoti diocesani e 121 religiosi.

A questo s'aggiunga che per lo più i nostri preti, aiutati da suore e laici venuti dall'Europa, debbono fare opera di pionieri anche nel campo

materiale, costruendo per l'esercizio del culto baracche che poi a poco a poco si trasformeranno in chiese, locali per il catechismo e per le riunioni. Quasi sempre s'impone la necessità di provvedere, in collaborazione o supplenza ai poteri pubblici, a un'assistenza sociale che vada incontro alle esigenze più elementari d'un vivere umano e civile.

Tutto ciò pone dei problemi talvolta angosciosi a uomini che sanno d'essere chiamati a dare la parola di Dio e i sacramenti della salvezza, ma che d'altra parte non possono sottrarsi a impellenti doveri di carità verso i fratelli che non hanno pane né casa né vestito né un minimo di istruzione.

Nell'ambito propriamente religioso, il più delle volte si ha da fare con popolazioni naturalmente buone ma prive di qualsiasi fondamento catechistico. Ciò impegna in un lavoro snervante verso fanciulli, giovani e adulti, con risultati, almeno da principio, tutt'altro che incoraggianti.

Prevedo una domanda: perché questa situazione? chi ne è responsabile? Confesso che non saprei rispondere. Partendo per l'America Latina mi sono proposto di osservare ascoltare riflettere, vietandomi di pronunciare giudizi su realtà così poliedriche e complesse che non basta certo un viaggio di tre settimane per rendersene conto obiettivamente. Tanto meno intendo entrare in valutazioni di carattere politico-sociale.

Il Cardinale Silva Henriquez mi diceva, nell'incontro avuto con lui a Santiago del Cile dov'è arcivescovo, che l'evangelizzazione, incominciata dai missionari spagnoli con la scoperta e la conquista delle « Indie Occidentali » e attuata troppe volte al seguito degli eserciti del « re cattolico », non aveva ancora compiuto il suo ciclo quando, dal principio del secolo scorso, i vari popoli dell'America Latina scossero il giogo della Spagna, allontanando anche i missionari che venivano dalla madre patria senza essere in grado di sostituirli con elementi autoctoni.

Comunque si debba giudicare questa spiegazione e tenendo presente che è tutt'altro che indifferente lo studio della situazione e delle cause a cui essa si deve attribuire, resta il fatto della carenza spaventosa di sacerdoti che affligge l'America Latina, con evidenti conseguenze per la difficoltà di fare in quei paesi un'adeguata opera di evangelizzazione.

Ora, il samaritano non ha creduto di potersi esimere dal dovere di soccorrere il ferito gettando sugli aggressori la responsabilità. Quando un cristiano vede il fratello nel bisogno e nella sofferenza, sa che è suo dovere aiutarlo nella misura del possibile.

Ecco perchè, come ho avuto occasione di dire più volte, quando un sacerdote mi chiede di andare in America Latina (o in altri paesi dove

il bisogno sia altrettanto urgente), non ritengo di potergli opporre un divieto. Compito del vescovo, con l'aiuto della comunità diocesana, è verificare l'autenticità della vocazione, nell'interesse del soggetto e della Chiesa tutta. Se la vocazione appare provata, il vescovo la deve incoraggiare e aiutare.

E' poi dovere del vescovo, sempre con la collaborazione della comunità e di altri organismi competenti (principalmente il CEIAL, Comitato Episcopale per l'America Latina) e della diocesi di destinazione, adoperarsi perché il sacerdote sia messo in grado di vivere in piena fedeltà alla sua vocazione ed esercitare fruttuosamente il suo apostolato.

Confido che quanto in queste settimane ho potuto vedere e apprendere mi sia utile anche a tale scopo.

Una cosa appare di primaria necessità, per unanime convincimento di quanti hanno esperienza in proposito: che il sacerdote inviato in America Latina non sia e non si senta solo. Ritengo mio dovere far sì che si costituiscano piccole équipes di sacerdoti torinesi in America Latina, così da affermare anche concretamente la presenza della Chiesa torinese in quei paesi, o almeno provvedere perché nessun sacerdote sia privo dell'appoggio che gli viene da un confratello col quale possa operare in vera comunione.

3. Il compito della comunità diocesana

Che la comunità diocesana debba interessarsi anche ai fratelli lontani come sono quelli dell'America Latina, e in particolare ai diocesani che sono venuti in loro aiuto, risulta evidente da quanto s'è detto fin qui. Tuttavia mi pare utile aggiungere qualche altra considerazione che valga a precisare maggiormente il nostro impegno.

L'America Latina ha bisogno di persone: uomini e donne, sacerdoti, religiosi, religiose e laici che prestino generosamente la loro opera nei campi più vari. In ordine alla evangelizzazione e all'assistenza religiosa c'è uno spazio grandissimo per sacerdoti, per catechisti, per uomini e donne di buona volontà desiderosi di portare Cristo ai fratelli. Ce n'è bisogno nelle mastodontiche parrocchie delle metropoli, nelle periferie sottosviluppate, nelle *favelas* del Brasile come nelle *villas miseria* dell'Argentina. Ce n'è bisogno per i centri isolati della pampa o della foresta equatoriale dove, se non è possibile la presenza d'un sacerdote in permanenza, è urgente che almeno possano essere visitati con una certa frequenza.

C'è bisogno di uomini e di donne disposti a servire per aiutare i fratelli nello sviluppo civile, dalle condizioni sanitarie all'istruzione, dal lavoro all'economia domestica.

Sono numerosi i sacerdoti diocesani e i membri di istituti religiosi che si consacrano senza condizioni e senza limiti di tempo a quest'opera santa. Ma è anche possibile, e si sta realizzando su scala sempre più vasta, un impegno temporaneo che consente a molti di dare una preziosa collaborazione. Sono sacerdoti impegnati per cinque anni da una convenzione tra la diocesi d'origine e quella di destinazione; sono laici, celibi o sposati, che in varie forme si obbligano a prestare la propria opera per un certo periodo.

Ho ammirato alcune giovani coppie che intendono consacrare a questo servizio i primi anni della loro vita familiare, lavorando come medici, infermieri, tecnici, agronomi, insegnanti, assistenti sociali, ecc.

E' appena il caso di osservare che si richiede per questa missione senso profondo di fede, volontà di dedizione, spirito di sacrificio. Ma non si pensi che si tratti d'una categoria di superuomini: occorre anche qui la buona volontà sostenuta dalla grazia di Dio. Del resto, sappiamo bene quanto sia difficile anche nei nostri paesi fare della propria vita una missione, e tener conto che proprio la dedizione ai fratelli più bisognosi è fonte di profonde soddisfazioni per le quali, per dirla con s. Agostino, la fatica o non si sente o, se si sente, la si ama.

I nostri fratelli che operano nell'America Latina hanno bisogno di *sentirci vicini*. Chiunque ha passato lunghi periodi lontano dal proprio paese sa per esperienza quanto gli sia di conforto e di aiuto sentirsi ricordato e amato. Questo vale tanto più quando si tratta di sacerdoti e laici che, come non mi stancherò mai di ripetere, operano in quelle regioni non a titolo puramente personale, ma realizzano la presenza della chiesa locale da cui sono partiti e a cui appartengono.

Vi esorto, carissimi, a mantenere frequenti relazioni epistolari con loro, a informarli di quanto si fa qui, sollecitandoli a loro volta a mandarci notizie sulla loro opera e sul loro ambiente.

Nessuno di loro dovrebbe essere privo della stampa diocesana. Se vedeste con quale interesse i torinesi seguono « La Voce del Popolo » e gli altri settimanali della loro diocesi!

Se poi qualcuno avesse la possibilità di trascorrere le sue vacanze in quei paesi procurerebbe ai nostri amici una grande gioia e ne ricaverebbe esperienze di molto interesse.

L'appoggio economico è un altro modo di mostrare il nostro interessamento. Da quanto ho potuto vedere, le situazioni a questo riguardo sono diverse. Alcuni si son trovati e si trovano in condizioni di vera indigenza, affrontate con una eroica fiducia nella provvidenza del Padre Celeste. In altri casi, le risorse locali e gli aiuti che vengono dalla Santa Sede, dalle diocesi, dalle parrocchie o da singoli fedeli permettono di sopperire alle necessità quotidiane. Ma è necessario tener presente le esigenze sia propriamente religiose sia sociali annesse molte volte con l'opera di evangelizzazione.

Un esempio fra tanti. Un sacerdote, in un villaggio isolato, ritiene indispensabile la fondazione d'una scuola-convitto in cui raccogliere i ragazzi dei piccoli centri sperduti nella sua parrocchia estesa per 15.000 chilometri quadrati per poterli formare come uomini e come cristiani. « Lo farò », mi disse, « se troverò gli aiuti necessari ». La quaresima di fraternità e le iniziative delle singole comunità parrocchiali debbono essere sempre più intensificate. Non posso parlare qui in dettaglio delle varie benemerite istituzioni e iniziative operanti in questo campo. A Sarmiento, per esempio, ho visto un bel numero di macchine per cucire giunte di fresco da Torino a cura dello STAM (Servizio tecnico assistenza Missioni), già in esercizio per la scuola di cucito.

In questi giorni due fidanzati mi hanno espresso il proposito di sostituire all'anello di fidanzamento un dono ai fratelli dell'America Latina. Ho suggerito loro di venir incontro alle richieste di una suora infermiera di Carutapera (dove non c'è un medico in un territorio che è quasi il triplo della nostra diocesi), che desidera un apparecchio per misurare la pressione o un microscopio.

Infine non si dimentichi che l'aiuto alle Pontifice Opere Missionarie rimane sempre un dovere fondamentale per i fedeli che vogliono recare il loro contributo all'espansione del Vangelo e alla elevazione anche sociale dei fratelli. E' vero che le missioni propriamente dette, che fanno capo alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, hanno come campo proprio di lavoro i paesi dove non è ancora giunto il Vangelo, ciò che non si può dire dell'America Latina se non per zone molto ristrette. Ma la Congregazione cerca di venire in aiuto anche a coloro che svolgono opera di evangelizzazione nelle regioni più carenti di assistenza religiosa.

Concludo ricordando la parola di Gesù: « La messe è molta ma gli operai sono pochi; pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe » (Luc. 10, 2).

Quante volte mi sono sentito dire dai sacerdoti, dalle religiose, dai laici incontrati nel mio viaggio: « Preghi per noi! Dica ai torinesi che pre-

ghino per noi! ». Se sempre e dappertutto sentiamo la necessità dell'aiuto di Dio, tanto più lo sentono i nostri fratelli lontani, chiamati a operare in un ambiente spesso così diverso da quello d'origine, con mezzi inadeguati, senza un successo apparente, di fronte a ostacoli imprevisti. Essi contano in primo luogo sulla grazia di Dio. Qualcuno mi ha confidato che proprio in quelle situazioni si sente particolarmente spinto a pregare; qualcuno mi ha detto che prova il bisogno di appartarsi nel « deserto » per ristabilire e mantenere un contatto sempre più vitale col Signore. Aiutiamoli con la nostra preghiera! Come sapete, ho voluto premettere al mio viaggio un pellegrinaggio ai Santuari Mariani che ho avuto l'occasione di visitare poco prima della partenza; con molti di voi mi sono incontrato la mattina del 25 luglio, prima di partire per l'aeroporto di Linate, nel Santuario della Consolata. In varie tappe del viaggio mi è stata concessa la grazia di unirmi ai pellegrini che gremivano i santuari dedicati alla Madonna: a Nostra Signora di Guadalupe a Città del Messico, a N. S. di Nazaré a Belém, a N. S. della Pace a S. Paulo, a N. S. di Luján presso Buenos Aires, a N. S. degli Emigranti, la bella chiesa nuova a cui fanno capo gli italiani e molte altre comunità nazionali (sotto l'elenco delle medesime altrettanti cassetti contengono un pugno di terra portato da ciascuna nazione).

Vi invito a elevare con me, per le mani di Maria SS., il più vivo ringraziamento al Signore che mi ha concesso di portare ai fratelli lontani il saluto e la testimonianza di affetto e di solidarietà della comunità diocesana.

Mi congedo da voi, carissimi fratelli nel Signore, con il saluto e l'augurio che mi hanno insegnato a ripetere in ogni incontro nel Brasile: « *Deus vos abençoe! Dio vi benedica!* ».

S. Ignazio, 19 agosto 1970

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo

Letture della Messa

Nel convegno dei Vicari Zonali, dei religiosi e dei laici impegnati nella pastorale di zona, tenuto a S. Ignazio il 28-29 agosto, qualcuno si è lamentato che in alcune chiese non sia ancora stato adottato il nuovo lezionario festivo, ormai in uso quasi dappertutto.

La differenza nelle letture — e di conseguenza nell'omelia — è motivo di disorientamento e di sconcerto per i fedeli.

Ritengo pertanto opportuno richiamare la viva esortazione che rivolgevo in proposito quando stava per entrare in vigore il nuovo rito della Messa. « La ricchezza di queste nuove letture e il concatenamento dei temi contenuti in esse costituiscono di per sé un invito a servirsene e perciò esorto vivamente ad adottarle in tutte le chiese dell'Archidiocesi per consentire ai fedeli di conoscere più compiutamente la Parola di Dio » (*Riv. Dioc.* 1969, p. 394).

Faccio appello al senso di responsabilità pastorale di tutti i sacerdoti perché vogliano servirsi di questo sussidio particolarmente utile all'adempimento del ministero della parola.

E' frequente il lamento sulla difficoltà di proporre ai fedeli la parola di Dio in modo sistematico, come si faceva un tempo nell'istruzione domenicale. Questa reale difficoltà deve stimolarci a usare con intelligenza e impegno dei mezzi che anche oggi ci si offrono, tra i quali occupa senza dubbio il primo posto l'omelia nelle Messe festive.

Con l'occasione rinnovo anche l'invito a usare il lezionario feriale, facendo seguire alla lettura, secondo l'opportunità, una breve omelia.

Torino, 31 agosto 1970

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Una ferita per la nostra Chiesa

CARISSIMI,

in questi giorni sono avvenuti fatti dolorosi, ormai a conoscenza della Comunità diocesana, sui quali mi sento in obbligo d'intrattenermi con voi, in comunione di sofferenza e di preghiera.

Il giorno 7 maggio 1970 la « Comunità del Vandalino », in un ciclostilato (N. 4), inviato anche a me, comunicava, dopo alcune considerazioni sul celibato dei sacerdoti: « la nostra Comunità si dichiara disponibile a celebrare il matrimonio di preti che intendessero sposarsi in questa linea di testimonianza alla libertà evangelica ed a far loro presiedere l'eucarestia qualora la stessa comunità lo ritenesse opportuno e rilevasse in loro il carisma della presidenza ».

Pregai subito il rev.do don Piero Giacobbo, parroco e vicario zonale del territorio in cui opera la detta comunità, di scongiurare il rev.do don Vittorino Merinas di desistere da questo proposito avvertendolo che in tal caso avrei dovuto prendere atto che la comunità avrebbe gravemente mancato alla piena comunione col Vescovo e con la Chiesa.

In risposta, pochi giorni prima della mia partenza per l'America Latina, un membro della comunità, a nome della medesima, mi espresse il rammarico di aver appreso per via indiretta i miei commenti al ciclostilato.

Il giorno 31 agosto inviai a don Merinas una lettera, in cui dicevo fra l'altro: « mentre mi dichiaro sempre disponibile per il dialogo, debbo riaffermare, in adempimento ad un preciso dovere di coscienza, la mia risoluta disapprovazione circa la dichiarazione di codesta comunità di essere "disponibile a celebrare il matrimonio di preti che intendessero sposarsi in questa linea di testimonianza alla libertà evangelica e a far loro presiedere l'eucarestia qualora la stessa comunità lo ritenesse opportuno e rilevasse in loro il carisma della presidenza ". Confido che il senso di responsabilità di tutti non permetterà che ciò avvenga. Ma debbo riaffermare con la massima chiarezza che se questo si avverasse, mi vedrei costretto, con grande dolore, a prendere atto che la comunità si è separata dalla comunione con la Chiesa, rappresentata, in decisioni di tale importanza, non da una singola comunità, ma da chi il Signore ha posto a reggere la Chiesa di Dio, rendendo alla comunità diocesana un servizio a cui non può abdicare senza mancare a un preciso dovere. Esorto Lei, fratello carissimo, e tutta la comunità a riflettere, nella preghiera, nella meditazione sulla Parola di Dio e sull'insegnamento della Chiesa, a quanto mi ritengo in dovere di comunicare ».

Ciò che è avvenuto dopo è noto dai giornali.

Due sacerdoti di questa diocesi, Renzo Grande e Giuseppe Accossato, dopo aver celebrato nei giorni precedenti il matrimonio civile, ieri 6 settembre si sono presentati nella cappella della comunità del Vandalino per celebrare il matrimonio religioso.

Nella mattinata di oggi, dopo che avevo letto sul giornale la notizia del matrimonio, mi furono contemporaneamente recapitate una lettera di don Merinas, in data 5 c. m., con cui confermava la decisione di accogliere i preti che vogliono sposarsi, e un ciclostilato della comunità, in data 6 corrente, contenente le dichiarazioni già in parte riportate sul giornale, che, purtroppo, contraddicono in punti irrinunciabili, alla dottrina della Chiesa fondata sulla Parola di Dio.

Con sommo dolore, in adempimento del grave dovere che mi è imposto dall'ufficio episcopale, debbo dichiarare:

1. - il « matrimonio religioso » celebrato in tale circostanza non è riconosciuto dalla Chiesa come valido, perché non celebrato nella forma prescritta dalla Chiesa. Di più il sacerdote Renzo Grande non ha chiesto né ottenuto dalla Santa Sede la dispensa dall'obbligo del celibato.

2. - il sacerdote Renzo Grande è incorso nella scomunica prevista dal can. 2388, 1.

3. - il sacerdote Vittorino Merinas e i componenti la « comunità del Vandalino » che con lui hanno consentito a questa violazione di leggi gravemente obbliganti per i cattolici, nonostante i ripetuti avvertimenti loro rivolti e la mia costante disponibilità al dialogo, hanno mancato gravemente contro la comunione nell'obbedienza col vescovo e con la Chiesa. (cfr. *Lumen Gentium* N. 14 « Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo spirito di Cristo, accettano integralmente la sua struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo corpo visibile sono congiunti con Cristo — che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i vescovi — dai vincoli della professione della fede, dei sacramenti, del regime ecclesiastico e della comunione »).

4. - il sacerdote Vittorino Merinas, fino a che non receda dall'atteggiamento dimostrato da questi fatti, è privato della facoltà di ascoltare le confessioni e di predicare e gli è interdetto l'esercizio di qualsiasi funzione sacerdotale, compresa la celebrazione dell'Eucarestia.

5. - i fedeli sono vivamente esortati ad astenersi da qualsiasi atto che possa significare solidarietà con l'atteggiamento religioso della « comunità » predetta.

I fatti dolorosi su cui ho dovuto richiamare l'attenzione dei diocesani, mentre non sminuiscono in noi la fiducia di potere, con la grazia di Dio, al più presto riprendere la piena comunione con tutti i fratelli, in primo luogo coi sacerdoti, debbono stimolarci tutti a un rinnovato impegno di fedeltà a Cristo, presente nella Chiesa per guidarla e sostenerla nella missione di annunciare il regno di Dio.

La deplorazione di ciò che è avvenuto e la sofferenza di quanti amano sinceramente la Chiesa non debbono farci dimenticare le testimonianze di fede e l'impegno generoso che lo Spirito Santo suscita anche oggi nella comunità diocesana e in tutta la Chiesa.

Fra poche ore avrò la gioia di incontrarmi, al santuario di S. Ignazio presso Lanzo, con un centinaio di sacerdoti che attraverso gli esercizi spirituali intendono rinnovarsi interiormente per servire con fede sempre più consapevole, con amore sempre più autentico, Cristo nei fratelli.

Uniti nel dolore per la ferita recata alla Chiesa, preghiamo insieme il Padre Celeste, per Cristo nostro Signore, che voglia guidarci tutti nelle vie della verità e dell'amore.

Torino, 7 settembre 1970.

+ *Michele card. Pellegrino, arcivescovo*

Consiglio Pastorale e Presbiteriale

Elezione dei Sacerdoti e dei Religiosi e proposta di laici per i Consigli Pastorale e Presbiteriale Indicazioni per le Commissioni diocesane

A norma dello Statuto per il rinnovamento degli Organi consultivi diocesani (cfr. *Riv. Dioc.*, luglio 1970, pag. 286 e sg.) debbono essere eletti, sia per il Consiglio Pastorale sia per il Consiglio Presbiteriale, dodici sacerdoti diocesani e quattro religiosi.

L'elezione di questi membri avrà luogo entro il 15 ottobre.

Mentre la designazione dei quattro religiosi sarà effettuata con la procedura prevista dal suddetto Statuto e dal relativo Regolamento, e cioè tramite il Consiglio dei Religiosi, che sarà costituito entro il corrente mese, l'elezione dei sacerdoti diocesani avverrà secondo le seguenti modalità.

A mezzo dei Vicari zonali ogni sacerdote riceverà un elenco dei sacerdoti residenti in diocesi, con acclusa una scheda multipla. Nella prima parte della scheda si dovranno elencare i dodici nominativi prescelti per il Consiglio Pastorale; nella seconda altrettanti nominativi per il Consiglio Presbiteriale. Nella terza parte della scheda i sacerdoti potranno indicare i nomi delle persone (sacerdoti, religiosi, religiose, laici) che ritengono idonei a prestare il loro servizio nelle Commissioni diocesane.

Nel fascicolo che verrà distribuito ai singoli sacerdoti saranno indicate altre modalità tecniche dell'elezione, come pure sarà precisato il numero di seggi assegnato a ciascuna delle sette categorie nelle quali si è ripartito, secondo il criterio dell'attività preminente, l'insieme dei sacerdoti residenti.

Per quanto riguarda i Consigli Pastorale e Presbiteriale si tratta di vera elezione; per ciò che concerne invece le Commissioni diocesane, i nominativi indicati faranno parte di un elenco entro il quale il Cardinale Arcivescovo effettuerà la sua scelta. Le schede dovranno essere inviate al Cardinale Arcivescovo direttamente, o tramite il Vicario zonale, entro il 15 ottobre. Lo scrutinio avrà luogo pubblicamente in Curia il 20 ottobre alle ore 9 e sarà presieduto dal Cancelliere Mons. Bosso.

Nel periodo che intercorre fra il 14 settembre e il 9 ottobre si terranno nelle singole zone delle Assemblee del Clero, durante le quali sarà illustrata dal Vescovo o da un suo rappresentante la funzione del Consiglio Pastorale, del Consiglio Presbiteriale e delle Commissioni, al fine di rendere più facile a ciascuno una scelta consapevole e responsabile. Nella medesima adunanza verrà effettuata la distribuzione delle schede elettorali.

Una riunione di laici avrà pure luogo nelle singole zone al fine di raccogliere delle indicazioni circa i membri laici che potrebbero far parte del Consiglio Pastorale e delle Commissioni diocesane.

Dal momento che non sono ancora stati costituiti i Comitati zonali, è necessario ricorrere ad una formula che consenta la massima partecipazione delle parrocchie, dei gruppi ed in genere dei centri di attività pastorale operanti nella zona. Nella suddetta riunione saranno convocati i rappresentanti dei Consigli pastorali parrocchiali, oppure di altri organi consultivi parrocchiali (ad esempio di Giunte di A. C., o di Consulte di laici, eventualmente allargate) o comunque di gruppi di impegno cristiano operanti nella zona.

La riunione deve aver luogo entro l'11 ottobre.

Una analoga richiesta di indicazioni è stata indirizzata ai responsabili diocesani degli organismi laicali cattolici.

Il proporre nominativi al suddetto scopo è pure facoltà dei gruppi cristiani non organizzati a livello diocesano, come anche di raggruppamenti occasionali di fedeli che raccolgano almeno cento firme.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Consultazione per la nomina di un Vicario Generale e di Vicari o Delegati Episcopali

Il Cardinale Arcivescovo, in occasione del Convegno di S. Ignazio per i Vicari zonali ha reso nota la sua intenzione di procedere prossimamente alla nomina di un nuovo Vicario Generale e di due Vicari o Delegati Episcopali.

Il Vicario Generale dovrebbe sostituire Mons. Martino Monasterolo che, in ossequio alle indicazioni conciliari, ha chiesto di essere esonerato dall'incarico per raggiunti limiti di età.

I due Vicari o Delegati Episcopali dovrebbero occuparsi rispettivamente: 1) della formazione permanente (spirituale, pastorale, culturale) dei sacerdoti diocesani, fermo restando che l'Arcivescovo, i Vescovi Ausiliari e i Vicari Episcopali saranno sempre a disposizione dei sacerdoti; 2) dei problemi concessi all'azione pastorale nel settore della scuola, della cultura e delle comunicazioni sociali.

I Vicari zonali ed i loro collaboratori laici, presenti al Convegno di S. Ignazio, hanno già espresso le loro indicazioni.

La consultazione è ora estesa dall'Arcivescovo a tutti i diocesani, che sono invitati a prendervi parte con spirito di corresponsabilità.

Perciò ogni sacerdote, religioso o religiosa, laico può far pervenire le proprie indicazioni al Cardinale Arcivescovo, in busta a lui personalmente diretta e firmata (con la precisazione dell'indirizzo), al fine di evitare eventuali abusi. E' opportuno che per ciascuno dei tre suddetti uffici sia indicata possibilmente una rosa di nomi di sacerdoti.

Queste indicazioni debbono pervenire in Arcivescovado entro il 20 settembre.

CANCELLERIA

Incardinazione

Con Decreto Arcivescovile in data primo agosto 1970 il rev. Sac. Gino MAI-STRELLO della Diocesi di Squillace veniva incardinato nell'Arcidiocesi di Torino.

Nomine

Nella Chiesa Cattedrale

Con Decreto Arcivescovile in data 1° agosto 1970

il rev.mo mons. can. Giuseppe ROSSINO veniva promosso alla dignità di ARCIDIACONO

il rev.mo can. Tommaso BIANCHETTA alla dignità di TESORIERE

il rev.mo mons. can. Martino MONASTEROLO alla dignità di ARCIPRETE

il rev.mo can. Bernardino GIAI VIA alla dignità di CANTORE

il rev.mo mons. can. Vincenzo BARALE alla dignità di PRIMICERIO.

Con Decreto Arcivescovile in data:

21 luglio 1970 il rev. sac. Serafino BUNINO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia detta « Cura del S. Natale » in TORINO

15 agosto 1970 il rev. P. Serafino VASSALLO O.S.M. veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia detta Cura di San Pellegrino in TORINO.

UFFICIO CATECHISTICO

Incontro degli Ispettori di Religione nelle scuole elementari Betania di Vische - 21-23 settembre 1970

LUNEDI 21

Ore 18 Arrivi, sistemazione e primi contatti.

Ore 21 Scambio di esperienze e di vedute sul lavoro svolto nell'anno scolastico 1969-1970.

MARTEDI 22

Ore 9,30 Relazione sulla situazione dell'educazione religiosa nelle scuole elementari in base alle relazioni degli ispettori e dei maestri, pervenute all'U.C.D.

Ore 11 Prospettive per un aggiornamento degli insegnanti:

- presentazione del Corso di aggiornamento a livello diocesano;
- presentazione delle proposte per incontri di aggiornamento nei Circoli didattici.

Ore 15,30 Gruppi di studio per la discussione delle relazioni del mattino.

Ore 18 Seduta plenaria per le relazioni dei gruppi di studio e per un orientamento comune sulle linee operative.

MERCOLEDÌ 23

Ore 9 Relazione su un'attività catechistica coordinata a livello zonale e prospettive di collaborazione tra delegati di zona, parroci, ispettori e sacerdoti incaricati delle venti lezioni.

Ore 15,30 Seduta plenaria per le relazioni dei gruppi di studio e per le proposte conclusive dell'incontro.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Convegno di studio sulla definizione di comunità

L'Ufficio Liturgico e la Commissione diocesana per la Liturgia dedicano da alcuni anni un Convegno di studio all'approfondimento di problemi fondamentali in temi di religiosità, culto e liturgia nelle sue varie espressioni.

Negli scorsi anni sono stati studiati i problemi relativi a: « Il senso del sacro per l'uomo d'oggi » e « Fede e sacramenti ».

Quest'anno è parso opportuno il tema « Per una definizione di "Comunità": aspetti psico-sociologici ed ecclesiali ».

Oggi infatti si parla molto di comunità, ma la stessa parola ricopre significati assai diversi: comunità di quartiere, comunità parrocchiale e diocesana, comunità di vita e di preghiera, comunità giovanile e comunità familiare, ecc.

Analizzare il significato della comunità è in sostanza una ricerca di maggior penetrazione nella stessa realtà della Chiesa.

Il Convegno avrà luogo a Pianezza (Villa Lascaris) dal 24 al 26 settembre.

Il metodo di lavoro del Convegno consiste soprattutto nella riflessione individuale e di gruppo, avviata dai relatori e messa poi in comune con la loro assistenza.

Il programma prevede:

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE

Ore 21 Silvano BURGALASSI, Direttore del Centro Socio - religioso di Pisa: « *Aspetti psico-sociologici* ».

VENERDI 25 SETTEMBRE

Ore 9 Lavori di gruppo.

Ore 11 Concelebrazione.

Ore 15,30 Sintesi dei lavori di gruppo.

Ore 18,30 Mons. Alberto ABLONDI, Vescovo Ausiliare di Livorno: « *Aspetti ecclesiali* ».

SABATO 26 SETTEMBRE

Ore 9 Lavori di gruppo.
Ore 11,30 Concelebrazione.
Ore 15,30 Sintesi dei lavori di gruppo.
Ore 19 Termine del Convegno.

Per informazioni e prenotazioni:

Ufficio Liturgico Diocesano, Via Arcivescovado 12, tel. 54.26.69.

UFFICIO MISSIONARIO

Convegno Missionario

Domenica 27 settembre presso l'Istituto S. Anna di Via Massena 36, si terrà l'annuo convegno dei delegati e delegate, zelatori e zelatrici delle Pontificie Opere Missionarie delle Parrocchie ed Istituti della Diocesi.

Il pomeriggio della vigilia, presso la Sede dell'Ufficio Missionario, si inaugurerà la Mostra degli arredi offerti dalla Diocesi alle povere chiese di Missione.

Il programma dettagliato sarà tempestivamente inviato agli interessati.

Ripresa di attività dei Delegati zonali

Col mese di settembre, riprende nelle Parrocchie l'attività dei delegati missionari di zona. Una dettagliata relazione del lavoro compiuto lo scorso anno dai singoli delegati viene pubblicata sul Rendiconto missionario diocesano.

Saranno inoltre rese note le modifiche adottate nella assegnazione delle zone ai vari Istituti, anche in relazione alle varianti apportate alle zone stesse ed alla necessità di un maggior coordinamento con l'azione dei delegati vocazionali.

Ai delegati si darà quanto prima comunicazione della data del prossimo incontro, che avrà per scopo la programmazione del lavoro da compiersi nell'anno.

Zone

NOMINA DI 27 VICARI ZONALI

In data 21 luglio 1970 il Cardinale Arcivescovo ha proceduto alla nomina dei nuovi Vicari zonali, accogliendo la designazione dei nominativi indicati, con sistema elettivo, dai sacerdoti delle rispettive zone.

La nomina ha scadenza triennale.

I nuovi Vicari sono:

Zona 1: CUNIBERTO d. Mario	Zona 14: MASSAGLIA d. Celestino
» 2: BRUNO d. Giuseppe	» 15: CIBRARIO can. Domenico
» 3: BONIFETTO d. Sebastiano	» 16: BURZIO d. Secondino
» 4: BERTAGNA d. Lorenzo	» 17: TONUS d. Isidoro
» 5: FANTOZZI d. Aldo SDB	» 18: PISTONE can. Guglielmo
» 6: FEYLES d. Giovanni	» 19: TOSCO d. Bartolomeo
» 7: GIACOBBO d. Piero	» 20: COSSAI d. Gabriele
» 8: PECCHIO can. Giacomo	» 21: FOCO can. Domenico
» 9: VALENTE d. Antonio	» 22: ALLANDA d. Giuseppe
» 10: BERRINO d. Carlo	» 23: COTTINO d. Ferruccio
» 11: BUNINO d. Oreste	» 24: FERRERO d. Pietro
» 12: MELLONI d. Virginio	» 25: COCCOLO can. Cesare
» 13: DAIDOLA d. Dario	» 26: PIPINO can. Giuseppe
	» 27: SCARASSO d. Valentino

IL CONVEGNO DI S. IGNAZIO

Una « due giorni » sull'azione pastorale delle ventisette « zone » della diocesi si è tenuta nei giorni 28 e 29 agosto presso il santuario di S. Ignazio sopra Lanzo.

Vi hanno preso parte tutti i Vicari di zona accompagnati, ognuno, da due laici. Era presente anche una rappresentanza di religiose.

Il Cardinale Arcivescovo ha partecipato alla « due giorni »: nelle conversazioni introduttive e conclusive, come nelle omelie durante le due solenni celebrazioni e negli interventi nei lavori di gruppo, ha illustrato punti fondamentali riguardanti l'attività pastorale diocesana. In particolare, ha indetto una consultazione fra i presenti e fra tutti i diocesani per la indicazione di una rosa di nomi in vista della scelta di un nuovo Vicario Generale e di Vicari (o Delegati) episcopali per l'aggiornamento permanente del clero e per i settori scuola, cultura, comunicazioni sociali.

Le relazioni sulla « zona » (principi fondamentali, metodologia, strutture indispensabili) sono state tenute da mons. Livio Maritano, Vicario Generale e Vescovo

Ausiliare e da don Franco Peradotto, membro della commissione per la elaborazione del progetto di riforma degli organismi consultivi diocesani. Entrambe le relazioni sono state seguite da gruppi di studio e da discussioni generali.

Sulla catechesi in diocesi, ritenuta « scelta prioritaria » e fondamentale, ha riferito don Rodolfo Reviglio, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Anche questa relazione è stata seguita da ampio dibattito.

Le linee di fondo e quelle programmatiche del Convegno sono state riassunte in una sintesi che mons. Maritano ha letto e brevemente commentato. Ecco dunque tali linee.

La Chiesa torinese come la Chiesa universale dopo il Vaticano II sente profondissimo in questo momento il bisogno di approfondire lo stile di comunione e di partecipazione. Per questo motivo si ripensano anche le strutture pastorali attuali e se ne prospettano di nuove. Scopo è favorire l'esperienza concreta di corresponsabilità di tutti.

Il rinnovamento della Chiesa torinese vuole avvenire con la preoccupazione di autenticità, comunione e missione. Dovranno essere sempre questi tre principi la misura di verifica della realtà. Una conversione quotidiana è da operare ogni giorno da parte delle persone singole, delle istituzioni, gruppi ed organismi.

La pastorale diocesana esige oggi in particolare il tramite della « zona », la quale è da intendersi non come somma di parrocchie ma come insieme organico di comunità cristiane vive ed operanti e di centri di azione pastorale. Si tratta di una realtà nuova (quindi in via di sperimentazione e bisognosa di sempre ulteriori riflessioni e confronti) che permette di mettere in comunione la realtà effettiva di un certo territorio e non solo la realtà ufficiale.

Per l'attuazione della zona sono indispensabili la costituzione di: a) Vicario zonale; b) Assemblea zonale del clero; c) Comitato pastorale zonale; d) Assemblea delle religiose.

Particolari indicazioni circa i fini delle varie istituzioni, le loro caratteristiche, la loro attività sono contenute nel documento sugli organismi consultivi diocesani approvato dall'Arcivescovo e pubblicato nella « Rivista Diocesana » luglio-agosto 1970.

L'attuazione completa della struttura zonale deve avvenire entro un triennio secondo un preciso programma da elaborare nelle singole zone tenendo conto delle esperienze precedenti, della realtà effettiva e delle possibilità concrete. Il particolarismo non deve, però, andare a scapito di alcuni criteri unitari per l'intera diocesi.

Per l'avvio delle strutture zonali o per il loro potenziamento il centro diocesano offre il servizio del Vescovo e dei suoi diretti collaboratori, di esperti (incontri di studio, giornate di ritiro, dibattiti ecc.); la pubblicazione di sussidi; iniziative di formazione di operatori zonali.

La « zona », in proprio o coordinandosi con altre, può a sua volta elaborare piani di sensibilizzazione pastorale.

Contemporaneamente all'avvio delle strutture zonali occorre un impegno per costituire, entro il triennio prossimo, organismi consultivi pastorali anche in tutte le parrocchie.

Onde sensibilizzare i fedeli alla corresponsabilità pastorale è indispensabile che nelle varie forme di catechesi si dia largo spazio al discorso sul dovere e sui modi

di esercizio della corresponsabilità dei cristiani all'interno delle strutture. E' pure indispensabile favorire comunità cristiane che vivano in concreto tale esperienza.

La comunione ecclesiale in « zona » vuole che si operi per la reciproca integrazione tra parrocchie e « settori »; tra queste realtà e le comunità extraparrocchiali. Inoltre in ogni zona occorre rendere prioritarie le attenzioni: alla famiglia onde riconoscerla e renderla soggetto di azione pastorale; al mondo del lavoro quale condizionamento effettivo di tutta la realtà diocesana; ai giovani come autentici protagonisti nella società attuale.

Ogni attività pastorale dovrà tenere sempre presenti questi « fatti » che costituirono le scelte prioritarie della diocesi fin dal primo incontro pastorale presso il santuario di S. Ignazio.

La catechesi in diocesi (e quindi anche nelle zone, nelle parrocchie e nelle altre strutture ed istituzioni) deve occupare il primo posto:

- perchè ogni attività pastorale è occasione e strumento di annuncio della **Parola di Dio**;
- perchè oggi la scristianizzazione è fortissima ed occorre riscoprire la centralità della fede nella esperienza cristiana (vedi « mozione di S. Ignazio 1969 » e pronunciamento del Consiglio Pastorale 1969 in occasione del dibattito sulla pastorale giovanile);
- perchè la Conferenza Episcopale Italiana, adottando il documento base sulla catechesi, ha impegnato tutta l'Italia a rinnovare la situazione al riguardo.

In diocesi dunque ed in ogni zona occorre:

- fare della catechesi l'occasione per una esperienza comunitaria di vita;
- provvedere al reperimento ed alla formazione dei catechisti;
- dare la precedenza alla catechesi per gli adulti;
- potenziare le forme occasionali di catechesi e proporre nuove forme sistematiche;
- stimolare ed aiutare la famiglia nel compito di « prima catechista » dei figli.

La « zona » si farà promotrice di questi programmi mantenendosi in stretto contatto con l'Ufficio catechistico diocesano (per il servizio di « esperti » e per sus-sidi) e creando il « delegato di zona per la catechesi ».

Ulteriori approfondimenti sul significato della « zona », sulle sue caratteristiche, sulla sua attività e sulle scelte programmatiche accompagneranno il triennio nella prospettiva delle indicazioni emerse nel Convegno di S. Ignazio.

CALENDARIO DELLE VISITE PASTORALI NELLA ZONA VICARIALE DI VENARIA

18 ottobre — parrocchia S. Francesco - Venaria

25 ottobre — parrocchia S. Maria - Venaria

1° novembre — parrocchia di Druento

8 novembre — parrocchia di Borgaro

15 novembre — parrocchia di Savonera - Collegno

22 novembre — parrocchia di S. Lorenzo - Altessano di Venaria.

Opera Vocazioni Ecclesiastiche

CONVEGNO DIOCESANO PER ORIENTATORI VOCAZIONALI

Si terrà nel Seminario di Rivoli dal 20 settembre sera al 23 prossimo un Convegno diocesano per orientatori vocazionali.

Scopo del Convegno è offrire l'occasione, a quanti lavorano per le vocazioni in diocesi, di un ripensamento comune per una maggior unità di idee e di programmi della pastorale vocazionale.

Sono invitati in particolare i Sacerdoti diocesani Delegati O.V.E. e i Religiosi e Religiose che operano in tal senso nelle zone della nostra diocesi.

Evidentemente i primi interessati e responsabili sono tutti i sacerdoti, per cui è attesa e gradita la loro partecipazione. Come pure utile sarà l'apporto di laici che potranno partecipare al Convegno.

Il programma prevede fra l'altro:

LUNEDI 21

Ore 9 « *La vocazione nel Concilio e nella mentalità di oggi* ». Relatore: P. L. CLEMENT (Direttore Centro Dioc. Vocazioni di Lione).

Ore 15,30 Gruppi di studio sul *sottotema*: Gli aspetti della vocazione che parlano di più alla comunità cristiana di oggi.

MARTEDI 22

Ore 9 « *Come presentare la vocazione* ». Relatore: P. L. CLEMENT.

Ore 15,30 Gruppi di studio sul *sottotema*: La vocazione in rapporto alle esigenze dell'età, dell'ambiente, del sesso.

MERCOLEDI 23

Ore 9 Proposta del piano diocesano vocazionale per il 1970-71.

Ore 10,30 Incontro dei gruppi zonali per discutere su: Che cosa ci aspettiamo dal Consiglio Diocesano Vocazioni.

Ore 15,30 Formulazione dei piani zonali vocazionali.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre, 83 - 10122 Torino - tel. 538.511.

Documentazione

LE RELAZIONI DI S. IGNAZIO

Iniziamo la presentazione di estratti delle relazioni tenute a S. Ignazio nel Convegno dei Vicari zonali.

LA FUNZIONE DELLE ZONE NELLA CHIESA LOCALE (Mons. Maritano)

Dopo aver chiarito il concetto di pastorale, il relatore ha sottolineato la necessità che la prassi pastorale si faccia guidare dalle norme di morale e di metodologia che consentono all'attività dei pastori e dei fedeli che con loro collaborano di conseguire meglio il loro fine.

V'è il pericolo che la pastorale venga concepita come una pratica svincolata da norme; affidata all'intuizione e guidata dalla spontaneità. Un empirismo del genere sarebbe segno di leggerezza e di presunzione. Esporrebbe gli operatori di pastorale al pericolo di non essere fedeli alla natura della Chiesa ed alle elementari norme di prudenza.

Un genuino amore alla Chiesa richiede invece che la pratica pastorale, in tutte le fasi in cui si articola (ricerca, decisione, esecuzione), si faccia orientare, non dall'improvvisazione o dal soggettivismo di una persona, di un consiglio o di una assemblea, e nemmeno da consuetudini ingiustificate o non più valide, ma da una ricerca umile e coraggiosa insieme, maturata nell'unità della Chiesa, in vista di un autentico progresso e di un costante rinnovamento.

PUNTI DI RIFERIMENTO DELLA PASTORALE: AUTENTICITA'

Per tracciare le linee di sviluppo della pastorale diocesana, e all'interno di essa della pastorale di zona, è indispensabile individuare alcune mete costanti in riferimento alle quali è possibile valutare le situazioni esistenti e i vari aspetti dell'attività pastorale in corso e di quella che si intende programmare. Si tratta di valori mai perfettamente conseguiti, ma che pure debbono essere sempre e da tutti perseguiti. Si possono raccogliere intorno a tre idee fondamentali: autenticità, comunicazione, missione.

Si richiede anzitutto e soprattutto che la comunità cristiana sia fedele a Cristo e operi in uno sforzo di progressiva applicazione del Vangelo.

Il primo discorso non è dunque, nell'ordine logico, quello di chiedersi che cosa debba escogitare o discutere la comunità, o che cosa debba dire o dare agli altri; ancor meno quello di organizzarsi, di darsi delle strutture, di reperire più efficaci modalità di azione. Anzichè sul tema del dire, dell'organizzare e del fare, l'accento va posto sul tema dell'essere.

Essere in Cristo una nuova creatura, proporre un'esperienza religiosa che ci costringa a realizzare una vita nuova, sulla base di una fede che coinvolge l'intera esistenza, per effetto di una conversione che fa rivedere tutto — convinzioni e sentimenti, ideali e decisioni —, che matura nella comunità e si rende permanente.

Questo sta alla base di ogni progetto pastorale, è il presupposto di ogni programma di evangelizzazione. Se la comunità cristiana non annuncia col proprio essere, perde ogni credibilità: non le basta moltiplicare le iniziative e perfezionare le organizzazioni; il suo annuncio non può essere preso sul serio, perché al di là delle parole non attesta un'esperienza vitale. Se al contrario si impegna nel partecipare al mistero di Cristo, nella preghiera e nella carità, nel sacrificio e nell'umiltà, nella stessa misura dà lode a Dio, contribuisce alla santificazione dei propri membri e presenta il genuino volto di Cristo ai non credenti.

Il relatore ha quindi indicato i principali ostacoli all'attuazione della autenticità nel naturalismo, nell'individualismo e nella concezione materialistica del benessere. Passando a talune esemplificazioni ha affermato:

I gruppi, nei quali non si prega o non ci si educa a prestare un servizio per motivi soprannaturali, non possono reputarsi gruppi di impegno cristiano, non hanno stabilità, rischiano di creare nei loro membri una falsa coscienza, la presunzione di essere cristiani, rivelano disinteresse e incapacità di evangelizzazione. Non basta dire che sono soltanto finalizzati a favorire l'avvicinamento al sacerdote. Se l'occasione rimane semplicemente tale e quei gruppi si cristallizzano nel disimpegno quanto a vita religiosa, si dovrà concludere che, ad esempio, la tale società sportiva che ha sede nell'oratorio, il tal gruppo creato per reperire aiuti a favore dei popoli sottosviluppati, il gruppo costituito dai giovani per dare ripetizioni gratuite ai ragazzi poveri, il gruppo che si limita a promuovere un complesso musicale o ad organizzare gite turistiche alimentano nell'opinione pubblica un grave equivoco.

Analogamente, se un fedele non si comporta secondo giustizia e secondo lo spirito del Vangelo nell'esercizio della propria attività professionale, la sua presenza nel Consiglio Pastorale è controproducente. Non è quella la sede in cui bisogna trovar posto a persone socialmente influenti — un imprenditore, il presidente della « pro-loco », di un'associazione culturale o ricreativa, ecc. — se non sono al tempo stesso ineccepibili nella loro moralità e sinceramente impegnati nella vita religiosa.

COMUNIONE

Dopo aver analizzato il concetto di comunione, prosegue:

Il grado conseguito da una persona o da una comunità nel realizzare il valore della comunione, segna altresì il livello della sua partecipazione al mistero di Cristo, della sua fedeltà al Vangelo, del suo contributo alla costruzione della Chiesa, del suo apporto alla salvezza del mondo.

Tutti gli strumenti di salvezza e tutte le istituzioni volute da Cristo e determinate dalla Chiesa sono finalizzate a conservare, intensificare ed estendere la comunione. Sono quindi essenzialmente funzionali ad essa.

Lo è in modo particolare l'autorità. Nella Chiesa essa ha una natura specifica, inconfondibile rispetto al potere che dirige le comunità naturali e quelle costituite dal libero volere dell'uomo: differisce da esse per l'origine immediata del potere, per il contenuto a cui si estende l'autorità, per le finalità in ordine alle quali deve essere esercitata, per le modalità del suo esercizio.

Funzionale e specifica, l'autorità è nella Chiesa essenziale. È Cristo che ha voluto la Chiesa come « società gerarchicamente ordinata » (LG 20). Egli chiamò ed istituì i dodici, li propose alla Chiesa, ponendo Pietro a capo del loro collegio. « I vescovi per divina istituzione sono succeduti agli apostoli, quali pastori della Chiesa ». Essi sono: « Maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa » (*ibid.*). Gli uffici di santificare, di insegnare e di governare « non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica col Capo e con le membra del Collegio » (LG 21 (...)). I vescovi come pure i presbiteri e i diaconi che collaborano con essi, hanno da Cristo la missione di garantire e animare la fedeltà e l'unità delle singole comunità cristiane: nella dottrina da credere, nel culto da praticare, nel comportamento pratico da realizzare (...).

Posta a servizio della comunione, l'autorità nella Chiesa non si afferma a scapito della partecipazione, riducendo cioè l'area dell'intervento legittimo dei fedeli nella ricerca e nell'attuazione di ciò che è richiesto per tradurre in atto la missione della Chiesa.

La deve anzi incoraggiare, deve alimentare lo spirito di carità che le è essenziale, deve garantire la massima valorizzazione possibile di tutti gli apporti, non soltanto per rispetto alle persone, ma anche per ubbidire al piano divino che ha profuso nella sua provvidenza talenti e carismi nelle diverse comunità, affinchè fosse conseguito il più alto livello possibile di comunione.

Si propone tuttavia qui l'urgenza di una chiarificazione sul concetto di corresponsabilità. Il problema ci interessa da vicino perché si ripropone sovente nei consigli pastorali (...).

Nella Chiesa la responsabilità morale e comunitaria ha i seguenti caratteri:

- a) E' universale. E propria, cioè di tutti i fedeli in grado di percepire i valori a cui deve mirare la Chiesa e di persegui-rl liberamente.

Tutti devono aver parte nel procurare il bene comune della Chiesa, mediante quella collaborazione che il Papa di recente ha chiamato la « pastoralità collettiva scambievole » (*Oss. Rom. 9-7-70*), non riservata cioè ai Pastori.

- b) Differenziata. Non è univoca, ma varia, in rapporto alla funzione, ai doni, ai compiti particolari di ciascuno. Corresponsabilità non significa perciò pari responsabilità.
- c) Organica. La varietà delle funzioni e dei servizi deve salvaguardare e promuovere l'unità e il progresso dell'intero organismo. Quindi le svariate responsabilità sociali si devono articolare in un sistema di coordinamento e di subordinazione (...).

E' particolarmente delicato il discorso della corresponsabilità quando viene applicato alla formazione delle decisioni che concernono un'intera comunità.

Si ammette sempre di meno che vengano prese tali decisioni senza interessare preventivamente i membri della comunità. In ciascuno è infatti presente lo Spirito Santo, che non di rado si serve degli umili per proporre linee di azione benefiche a tutta la comunità.

Non si possono sottovalutare i grandi vantaggi inerenti al metodo della partecipazione. Essa incrementa il livello di comunione, che già costituisce di per sé un valore, prescindendo da altri risultati; è una testimonianza viva che presenta la vera natura della Chiesa; risponde all'aspirazione della persona a partecipare responsabilmente alle comunità in cui vive; è strumento di prudenza per reperire la soluzione più appropriata; dispone le persone a collaborare, oltreché nella consultazione, anche nell'attuazione. In una parola, è un metodo che accresce il valore della comunità e il livello del suo servizio.

Può darsi che una comunità sia divisa su un problema di notevole rilievo. In tal caso a poco gioverebbe una decisione prematura, alla quale con ogni probabilità non seguirebbe l'unanime sforzo di realizzazione. Non va dimenticato, infatti, che i consiglieri sono anche nella parrocchia i volontari collaboratori. Se ritengono errata una decisione, difficilmente contribuiranno ad eseguirla. In tali circostanze conviene piuttosto riprendere in maniera più approfondita l'esame del problema, in un clima di ravvivata spiritualità comunitaria, sì da maturare insieme una soluzione che incontri la generalità, se non l'universalità, dei consensi. Nè è detto che questo favorisca l'immobilismo o uno sterile compromesso. Quando vi è spirito di comunione, si dà il caso di minoranze aperte e intraprendenti che riescono a fare accogliere, con le loro buone ragioni, delle proposte operative che nessuna autorità sarebbe in grado di fare accettare e applicare.

MISSIONE

Dopo aver presentata la dottrina conciliare sul carattere missionario della Chiesa, la relazione prosegue:

Non può essere riconosciuta come fedele alla sua vocazione cristiana la comunità che si appaga della propria conservazione, come anche il gruppo che si diletta del cameratismo esistente fra i suoi membri, o che tende addirittura a considerarsi l'accoglia dei veri cristiani esistenti in una determinata parrocchia, ma che non si preoccupa di dare alcun apporto all'annuncio di Cristo a coloro che lo ignorano. L'impegno della missione accompagna la comunità cristiana fin dal suo sorgere e ne costituisce una componente essenziale.

La responsabilità di annunziare Cristo ai non credenti rafforza nella comunità cristiana l'esigenza di essere autentica nel suo comportamento mentre costituisce un ulteriore stimolo alla vita di comunione, dal momento che l'intera opera di evangelizzazione potrà essere oggetto di preghiera, di esame, di progettazione e di attuazione, soltanto se i membri della comunità sono tra loro profondamente uniti e interdipendenti.

Del resto la situazione anche nella nostra diocesi è tale da rendere più che mai urgente un impegno comune di evangelizzazione. Il disinteresse e l'indifferenza verso il fatto religioso ha raggiunto vaste masse popolari, specialmente nel mondo operaio, come pure assume dimensioni impressionanti nel mondo della cultura, in particolare tra gli insegnanti e perfino fra gli studenti di scuole medie superiori, come anche tra i professionisti ed i tecnici (...).

Oltre che promuovere nei fedeli la sensibilità al compito di evangelizzare, lo zelo e la perseveranza nell'adempimento di tale missione, è prioritaria l'esigenza di rimuovere nella vita della comunità cristiana tutto ciò che ostacola la giusta comprensione della Chiesa. Una presa di contatto individuale, ad esempio attraverso la visita alle famiglie, non potrebbe infatti essere sufficiente a dissipare i pregiudizi o le critiche obiettive che in vasti ceti popolari, soprattutto operai, vengono mosse alla Chiesa come istituzione universale come anche alle singole comunità locali. Occorrono fatti nuovi che attestino la volontà di un rinnovamento radicale, di una vera e propria conversione, di maniera che alle obiezioni inveterate si risponda con i fatti.

Viene quindi proposto uno schema di riflessione sugli impedimenti che deformano l'immagine di Chiesa ed accreditano pregiudizi a suo carico. Si è invitati a riflettere sulla povertà della Chiesa, sull'umiltà, sull'universale fraternità, sull'impegno temporale della comunità cristiana.

LA ZONA

L'idea di zona richiama a tutta prima la sola nozione di territorio. Può sembrare che la zona sia una ripartizione territoriale interna alla diocesi.

Tuttavia, se ben si osserva, l'elemento territoriale non è il fattore di maggior rilievo. La zona non si può definire un compartimento territoriale composto dalla giustapposizione di aree territoriali minori: un insieme di circoscrizioni parrocchiali. Più che l'area a cui si estende la giurisdizione delle parrocchie presenti nella zona, ha rilevanza la presenza di unità dinamiche, ossia di comunità, di centri di azione pastorale, siano o no dotati di giurisdizione territoriale.

Siamo dunque più vicini alla realtà se concepiamo la zona come un insieme di comunità cristiane e di centri di azione pastorale, che, avvalendosi della vicinanza territoriale, si raccolgono in una unità organica superiore al fine di incrementare la loro vitalità, qualificare il servizio pastorale e intensificare l'azione missionaria.

Accanto alle comunità parrocchiali debbono quindi confluire nella zona vari altri raggruppamenti di fedeli, le comunità religiose, i centri di animazione pastorale che non sono promossi e sostenuti dalla parrocchia né ad essa finalizzati.

Così pure non sarebbe corretto interpretare la zona come un semplice aggregato di parrocchie, un accostamento di unità pastorali che non modifica la natura e l'attività di esse e non crea una nuova realtà. La zona invece deve essere una nuova realtà.

Essa deve costituire l'integrazione delle comunità capillari, la cui attività dovrà essere di conseguenza riconsiderata e ristrutturata in funzione del programma unitario di azione (...).

Tutto ciò non mira a ridurre la legittima autonomia delle singole comunità, bensì a superare la situazione di particolarismo e di isolamento, nella quale il singolo operatore agisce come se fosse solo nell'affrontare la totalità dei problemi pastorali che concernono le persone a lui affidate. Non può farsi aiutare e neppure può influire sull'azione di altri operatori che in realtà condiziona la sua. Un parroco non può dir nulla sul sistema educativo di una scuola cattolica e viceversa; un cappellano d'ospedale non può contribuire a correggere defezioni parrocchiali di cui pure registra gli effetti nella sua opera.

Richiamati i fini della zona secondo lo Statuto diocesano, la relazione compendia come segue i compiti da assolversi in zona.

1. Conoscere insieme.

E' preliminare ad ogni seria iniziativa pastorale, soprattutto all'elaborazione di un programma comune di attività, una conoscenza quanto è possibile accurata e precisa, della situazione esistente nell'intera area zonale. E' indispensabile, quindi, che le forze vive della zona, ed in particolare coloro che hanno parte alle istitu-

zioni zonali, insieme affrontino la conoscenza della realtà, negli aspetti pastoralemente rilevanti che essa presenta.

Si tratta di conoscere: *a)* i bisogni esistenti, in rapporto ai beni che l'azione pastorale deve apprestare; *b)* le attività in corso: tutto ciò che i diversi centri di azione pastorale operanti in zona svolgono attualmente; *c)* le risorse disponibili, con particolare riferimento a quelle personali, ossia alle persone ed alle istituzioni che già operano o potrebbero meglio operare se fossero più convenientemente valorizzate nelle loro attitudini e appoggiate nelle rispettive attività.

Approfondire insieme la conoscenza di tale situazione richiede che da parte di tutti coloro che hanno sensibilità ecclesiale si svolga un'opera congiunta di ricerca, di osservazione, di riflessione e si confrontino con molta lealtà e sforzo di obiettività i giudizi maturati nell'esperienza di ciascuno.

Accanto alle indicazioni fornite dagli operatori parrocchiali della pastorale di base, troveranno posto i contributi di coloro che operano nei diversi ambiti (scuola, lavoro, assistenza, comunicazioni sociali, tempo libero). Ai sacerdoti dovranno unirsi dei laici. Solo un'integrazione di questi vari punti di vista, all'inizio forse molto dissimili fra loro, per evidenti ragioni di formazione, mentalità, esperienza, sensibilità, consentirà di redigere un quadro fedele ed obiettivo, pur nella sua inevitabile incompletezza, della situazione concreta.

Questo compito della conoscenza non può mai ritenersi esaurito. Va evitato, da una parte, il perfettismo di chi rinvierrebbe ogni decisione al momento in cui sia acquisita una conoscenza completa dei fatti. D'altro canto, è evidente che la serietà di una programmazione, come pure l'onestà di una informazione da trasmettere alle autorità superiori, richiedono l'acquisizione di elementi ben sicuri di giudizio. Pertanto, una volta varata una programmazione iniziale, si potranno apportare gli inevitabili ritocchi ed aggiornamenti derivati da più approfondita conoscenza dei fatti.

Un'informazione diligente dello stato di fatto è necessaria anche ai fini di una applicazione fedele degli indirizzi emanati dall'Autorità diocesana: indirizzi necessariamente generici che postulano prudenza e oculatezza nella determinazione delle modalità appropriate alle diverse situazioni zonali.

2. Programmare insieme.

Il momento esplorativo è finalizzato all'azione. Questa deve essere concertata, se non nei dettagli, nelle linee fondamentali da parte di tutti coloro che svolgono un'attività pastorale nella zona. E' quindi indispensabile giungere con la necessaria gradualità all'elaborazione di un piano pastorale zonale. Non sorprenda e non allarmi questa proposta. Non si tratta tanto di un documento culturale, quanto di un'intesa operativa. Occorre, in altre parole, che i responsabili, dopo una sufficiente conoscenza della situazione e delle possibilità attualmente esistenti, giungano di comune accordo a determinare:

- a)* alcuni fini prossimi da conseguire — nel giro di uno, tre, cinque anni — da parte dell'intera zona;

- b) le attività da realizzare per raggiungere tali fini; gli strumenti di cui ci si deve avvalere; i metodi che si possono adottare;
- c) la determinazione dei compiti che debbono essere distribuiti ai diversi centri di azione pastorale: compiti in taluni casi omogenei, in altri complementari.

Già si è detto della necessità di rispettare le attitudini e le propensioni naturali, come pure i carismi peculiari di ciascuna istituzione e comunità e delle singole persone. Ciascuno potrà avanzare le proprie proposte di attività, ma dovrà pure considerare responsabilmente la necessità di rivedere le proprie consuetudini e di prestare un apporto a compiti di particolare importanza, che diversamente verrebbero trascurati o non convenientemente disimpegnati nella zona. Anche a questo proposito è bene ricordare che l'integrazione degli operatori nelle unità territoriali di base con quelli che agiscono nella dimensione settoriale nell'intera zona o in una sottozona dovrà qui misurare la propria validità e dimostrare l'auspicata efficienza.

Non è il caso di ricordare che le conclusioni a cui giunge la maturazione comunitaria dei responsabili debbono essere in armonia con gli indirizzi diocesani per non compromettere l'unità della Chiesa locale. Questo va detto, non soltanto per frenare intemperanze e deviazioni di oltranzisti, ma anche per smuovere le resistenze e impedire le delusioni di coloro che, non condividendo le impostazioni diocesane, si ritengono autorizzati a trascurarle.

Nell'apprestamento di un piano pastorale di zona, articolato nei diversi settori d'intervento — catechesi, preghiera, famiglia, educazione e scuola, lavoro, attività sociale, assistenza, tempo libero, ecc. — accadrà spesso di rimanere perplessi di fronte a talune attività dimostratesi insoddisfacenti e non facilmente sostituibili.

Sorgerà quindi non di rado l'opportunità di esplorare nuove iniziative e di avviare esperimenti limitati, da affidare a persone qualificate. Anche questa sperimentazione, pur non essendo generale, viene concordata da tutti, e, approvata dal Vicario di zona, impegna tutti a favorirne la più positiva realizzazione.

La periodicità per la quale viene previsto un piano di lavoro è varia naturalmente, a seconda delle attività che vengono programmate: talune possono essere subito decise e richieste nel giro di un anno, tenendo conto dell'azione già avviata e della favorevole disposizione dei soggetti interessati; altre richiedono una conveniente preparazione delle persone e delle comunità, e pertanto impongono una dilazione più ampia di tempo. Si deve, fra l'altro, tener conto del numero ristretto delle persone sensibili e capaci di svolgere un'attività pastorale programmata, e dall'altra parte la necessità di non accumulare eccessivi oneri sui medesimi soggetti, il che porterebbe ad un affaticamento controproducente, ad una contrazione dei rispettivi apporti, all'impossibilità di formare altri a simili esperienze.

Sulla base del diverso arco di tempo richiesto dalle singole attività programmate, è chiaro che un piano di lavoro dovrà essere riveduto periodicamente, ad esempio dopo un biennio o triennio, e continuamente aggiornato in base ai nuovi elementi di conoscenza.

3. Realizzare insieme.

E' il momento decisivo. Di fronte a bisogni immensi, ogni gruppo ed ogni persona potrà prendere facilmente coscienza dei propri limiti e del carattere parziale del suo contributo alla soluzione dei problemi globali. Ciò dovrà far crescere il desiderio dell'apporto degli altri, la volontà di integrarsi con loro e di agevolare quanto è possibile ad ogni altra comunità e istituzione l'assolvimento del compito che si è assunto.

Realizzare insieme significa anzitutto comprendere l'opera che gli altri svolgono, apprezzarla nei suoi elementi positivi, sostenerla col proprio consenso; significa confortare gli altri dell'appoggio personale di simpatia, illuminarli con eventuali consigli e proposte di miglioramenti; significa coadiuvarli praticamente con le prestazioni personali che le circostanze possono richiedere.

In particolare è da sottolineare l'importanza di una adeguata e tempestiva informazione di tutti i fedeli circa le attività affidate ai centri di azione pastorale: ciascuno ha diritto di conoscere tutte le attività esistenti, di avvalersene, di cooperarvi; tutti hanno il dovere di recarvi l'apporto per lo meno della preghiera e dell'interessamento.

La realizzazione in comune del programma di lavoro concordato esige che si escludano taluni comportamenti negativi che non di rado ostacolano nella Chiesa l'azione dei diversi operatori. Si richiede ai singoli di non interferire abusivamente nell'attività degli altri; di non stroncarla con critiche superficiali, soprattutto di fronte a coloro che potrebbero utilmente avvantaggiarsi di quell'opera; di non sottovalutarne i dati positivi; di non sottacere, per un falso amore di buoni rapporti, le doverose critiche, come anche le perplessità di cui si è avuto sentore; di non trascurare la comunicazione di informazioni utili; di non sottrarre ai propri fratelli aiuti di persone o di mezzi economici.

E' evidentemente questo il banco di prova dell'attività pastorale della zona; ma è insieme l'occasione di una verifica sull'autenticità dello spirito comunitario e missionario che ispira le persone e le istituzioni. Se viene a mancare, per difetto di generosità, di umiltà, di spirito di sacrificio, questa integrazione delle varie unità pastorali nell'ambito della zona, v'è da chiedersi se effettivamente nell'area più ristretta dell'azione svolta tradizionalmente dai singoli operatori si rispetti la natura della Chiesa e se ne assolva adeguatamente la missione. Non v'è dubbio che una scarsa testimonianza in tale campo contribuisce a presentare ai non credenti un volto poco convincente della Chiesa, si accredita l'impressione che esista una pluralità di centri di azione, in reciproca competizione, non si sa se motivata da ragioni di interesse o di prestigio.

Realizzare insieme significa infine verificare di comune accordo l'opera svolta e rendere conto delle incombenze assunte da ciascuno. Se il lavoro di zona deve assurgere a un livello di serietà, anzichè limitarsi a vagheggiare obiettivi desiderabili, è importante che dopo la preparazione e la decisione, si addivenga ad un confronto onesto e leale delle realizzazioni effettuate.

4. Collaborare all'azione dell'intera Chiesa locale,

informando l'autorità diocesana e i responsabili centrali dei diversi organismi sugli aspetti della vita pastorale di loro competenza.

Per portare avanti l'opera comune, le forze vive della pastorale zonale s'imbareranno non di rado in alcuni ostacoli, che possono derivare sia dalla presenza di certe direttive pastorali generali che nella situazione di una zona si verificano controproducenti o comunque non appropriate, sia dalla carenza di sostegni e di iniziative a raggio più esteso che si ripercuote sull'attività della zona.

Ciò può riguardare in primo luogo, com'è evidente, l'autorità della diocesi sia al vertice sia nei diversi organi responsabili dei rispettivi settori (uffici diocesani); ma può riguardare altresì i superiori religiosi, i responsabili centrali di organizzazioni laicali o di istituzioni presenti nella zona, quando l'influenza delle direttive o la carenza di aiuti ostacoli l'attuazione del lavoro da effettuarsi. Queste informazioni potranno essere utilmente corredate da suggerimenti e proposte.

LA PARROCCHIA E LE ALTRE UNITÀ PASTORALI DI ZONA

Viene ribadita a validità dell'istituzione parrocchiale, per l'importanza, diminuita ma ancora rilevante, del fattore residenziale, e per le possibilità di una pastorale familiare estesa a nuclei di ogni ceto sociale, livello culturale, sensibilità religiosa. La relazione tra i gruppi e la parrocchia varia a seconda della natura dei gruppi stessi. A questo fine è opportuno distinguere:

a) Gruppi infraparrocchiali

Sono promossi e organizzati dalla parrocchia, tra fedeli che ad essa appartengono, animati da un sacerdote della parrocchia o da altri per suo incarico, finalizzati a scopi diversi, ma comunque impegnati a prestare qualche servizio (di culto, di apostolato, di assistenza, di istruzione, di catechesi, ecc.) a beneficio della comunità parrocchiale. E' il caso di associazioni parrocchiali di Azione Cattolica, di molte Conferenze di S. Vincenzo, di associazioni capillari di svariati movimenti cattolici.

b) Gruppi interparrocchiali

Altri gruppi possono essere promossi da più parrocchie vicine, o da una intera zona, o da più zone. I loro componenti appartengono ad un'area ben più estesa del territorio di una parrocchia. La loro attività può ben tener conto delle parrocchie alle quali i membri appartengono, ed a servizio delle quali i medesimi sono invitati a prestare qualche servizio; tuttavia altre attività ed altri servizi promossi dall'intera comunità non sono collocati in una parrocchia o in un'altra, ma hanno finalità superparrocchiale. Può essere il caso, ad esempio, di gruppi studenteschi interparrocchiali, di gruppi di studenti appartenenti ad una medesima scuola, grup-

pi universitari, di insegnanti, di professionisti; od anche di istituzioni assistenziali, ricreative o turistiche interparrocchiali.

c) Gruppi extraparrocchiali

In questi gruppi non ha rilevanza il fatto che i componenti appartengono a questa o quella parrocchia. L'iniziativa della loro costituzione è dovuta talvolta a sacerdoti incaricati di ministero parrocchiale, talvolta ad altri sacerdoti, talora ai laici stessi. L'animatore, quando è un sacerdote, non è sempre addetto ad una parrocchia, o comunque non opera in quanto tale. Spesso i servizi organizzati da questi gruppi vengono svolti a beneficio di istituzioni o di persone diverse, senza riferimento ad una parrocchia. Può accadere così che tali gruppi siano del tutto sconosciuti ai parroci dei fedeli che vi hanno parte. E' il caso di gruppi cittadini, quali le Congregazioni Mariane, le Equipes Nôtre-Dame, i gruppi di Rinascita, i Terzi Ordini, ecc.; come è pure il caso di vari gruppi spontanei senza denominazione e organizzazione articolata.

Accanto a queste diverse forme di raggruppamento di fedeli, esiste ancora tutta una serie di *centri di azione pastorale* collegati ad istituzioni di vario genere, che hanno una sede organizzativa ovvero operativa nel territorio della parrocchia.

Ci basti ricordare qui che non può essere sottovalutato il problema di un rapporto corretto e costruttivo fra la parrocchia e, ad esempio, un ospedale, una casa religiosa, un santuario, una chiesa, un oratorio a raggio superparrocchiale, una scuola cattolica, un ente assistenziale, ecc.

E' ben vero che questi centri d'azione pastorale possono mobilitare, per il conseguimento delle loro finalità, anche taluni fedeli appartenenti alla parrocchia in cui quelle istituzioni hanno sede; può darsi altresì che i servizi da loro espli-cati tornino a beneficio prevalente, se pur non esclusivo, dei membri di una data parrocchia; come può anche accadere che lo scambio di prestazioni pastorali tra gli addetti a questi servizi e i sacerdoti della relativa parrocchia possano esser più frequenti di quelli che hanno luogo con altre parrocchie.

Ciò non toglie che la finalità specifica, l'organizzazione autonoma, la composizione del personale addetto a questi centri, la sua preparazione, il metodo di animazione e di assistenza da parte dei sacerdoti a ciò incaricati contribuiscano a configurare un'entità nuova, irriducibile all'istituzione parrocchiale.

Quale posizione deve essere attribuita alla parrocchia nei confronti dei gruppi primari sopra descritti e nei confronti delle istituzioni sopra accennate?

La risposta deve essere naturalmente articolata in riferimento ai vari tipi di comunità e di istituzioni di cui s'è parlato.

Nei confronti dei gruppi infraparrocchiali, è indiscussa l'autorità e la conseguente responsabilità dell'animazione, del coordinamento e della supervisione che compete alla parrocchia, intesa come comunità, illuminata dagli organismi consultivi parrocchiali e guidata dai sacerdoti che rappresentano il Vescovo.

E' evidente che ogni gruppo infraparrocchiale deve sentirsi parte viva dell'unità della parrocchia. Deve pertanto collaborare con gli altri gruppi nello studio della situazione pastorale esistente in parrocchia, all'elaborazione di un piano pastorale parrocchiale e soprattutto deve dare il contributo dei propri membri all'attuazione delle direttive generali e delle iniziative particolari che la comunità parrocchiale decide di intraprendere.

Questi gruppi non dovranno dunque chiudersi in se stessi, ignorando il dovere di servire l'intera comunità, estraniandosi dai problemi reali della formazione cristiana di tutti i fedeli ed omettendo un serio apporto al comune obbligo di evangelizzazione.

Va ribadita la necessità della presenza di un sacerdote all'interno del gruppo che si faccia garante dell'autenticità della formazione svolta nell'ambito di esso e sia insieme tramite di unità con gli altri gruppi e le diverse istituzioni esistenti e operanti nella parrocchia.

Il coordinamento potrà estrinsecarsi nel formare, insieme ad altri gruppi o associazioni, delle commissioni specifiche per singoli settori pastorali (ad esempio, liturgico, catechistico, assistenziale, educativo); ma soprattutto nella partecipazione al medesimo Consiglio pastorale parrocchiale.

Per ciò che concerne i gruppi interparrocchiali ed extraparrocchiali, come pure per ciò che si riferisce ai centri di azione pastorale aventi sede nel territorio della parrocchia, il discorso è sensibilmente più complesso.

Va esclusa una dipendenza pura e semplice, quindi totale, dall'autorità del parroco: una tale subordinazione non può essere giuridicamente fondata né potrebbe rendersi operativa. Rimane peraltro la necessità di assicurare alla singola comunità cristiana alcuni valori indispensabili all'interno di una stessa chiesa locale: la garanzia di autenticità e di unità.

Chi può rendersi garante di questi due valori se il frammentarismo impedisce un coordinamento e una valorizzazione dei soggetti a beneficio della comunità? Si impone, da una parte, la subordinazione effettiva all'autorità del Vescovo, che la eserciterà avvalendosi dei suoi Vicari o territoriali o settoriali; d'altra parte, il collegamento con le altre istituzioni parallele, per quanto diverse, operanti nella medesima area territoriale.

Soprattutto nei Comitati di zona la maggior parte dei gruppi e delle istituzioni sopra indicate possono trovare una sede conveniente di comunicazione, di coordinamento e di cooperazione.

Per ciò che concerne infine le istituzioni e i gruppi che non possono essere ricondotti completamente neppure nell'ambito della zona, le garanzie suddette di autenticità cristiana e di unità diocesana debbono essere considerate a un livello cittadino, se non addirittura diocesano, dal Vescovo o dai suoi Vicari.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

« Casa di Esercizi » - Padri Passionisti
21032 Caravate (Varese) - Tel. (0332) 61.405

13-19 settembre; 20-26 settembre.

Casa « Madonna della Pietà »
28052 Santuario di Cannobio (Novara) - Tel. (0323) 72.55

11-17 ottobre; 8-14 novembre.

Predicatore P. Angelo POZZI dei Sacerdoti del S. Cuore di Padova.

« Villa S. Giuseppe » - Casa di Esercizi Spirituali dei PP. Gesuiti
40135 Bologna - Via S. Luca, 24 - Tel. (051) 41.24.64

21-26 settembre	Predicatore P. Luigi GASPERONI S.J.
5-10 ottobre	Predicatore P. Guglielmo COMO S.J.
12-17 ottobre	Predicatore P. G. DE ROSA S.J.
9-14 novembre	Predicatore P. F. ZUBILLAGA S.J.
16-21 novembre	Predicatore P. A. DIONISI S.J.
23-28 novembre	Predicatore P. R. BORTOLOTTI S.J.
14-19 dicembre	Predicatore P. A. ARU S.J.

ESERCIZI SPIRITUALI PER FAMILIARI DEL CLERO

A Villa Lascaris di Pianezza dalla sera del 21 settembre alla sera del 24 vi sarà un Corso di Esercizi per Familiari del Clero (mamme, sorelle, domestiche).

Per chi non potesse intervenire tutti e tre i giorni è prevista una giornata di ritiro l'ultimo giorno — 24 settembre — sempre a Villa Lascaris.

Informazioni ed iscrizioni: Villa Lascaris - Pianezza - Tel. 966.323, e presso Sig.ra Bruna - Parrocchia di Ceretta - S. Maurizio Canavese - Tel. 927.207.

CHIESE



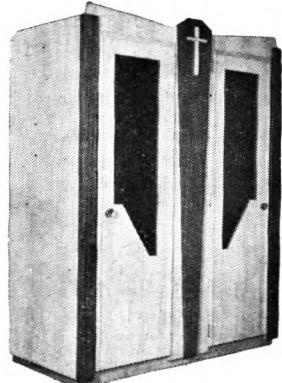
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



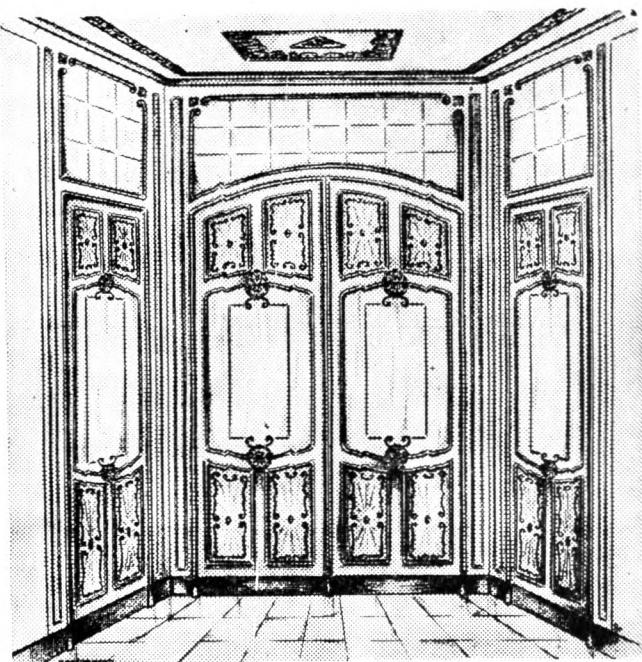
Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO



P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI

